

**LETTERA APERTA A PADRE LANFRANCO ROSSI SU  
“LA GUARIGIONE SPIRITUALE DELLE MALATTIE”**

Dott. Piras

E' stato con attenzione che ho voluto ascoltare la sua conferenza inerente “La guarigione spirituale delle malattie” e come medico, pur nell'assoluto rispetto della Fede, era mio interesse capire di cosa si trattasse per poi, eventualmente, considerarne attendibilità ed efficacia.

Le confesso che, invece, nel proseguito della conferenza, le idee mi si sono via via sempre più confuse e, al termine di essa, ho dovuto constatare di non aver compreso di cosa si fosse esattamente parlato. Si evince dalle domande poste dal pubblico che la confusione non sia stata solo mia.

Attualmente sono molti i medici che manifestano una sincera apertura verso altre forme di medicina. Tra queste sono comprese anche alcune medicine che si definiscono tutte “spirituali”, pur partendo da presupposti molto diversi tra loro: ad esempio le tecniche di guarigione sciamaniche, le pratiche meditative del buddismo tibetano, il reiki, e così via. Alcune di esse suscitano l'interesse sia della medicina accademica che dell'antropologia medica per l'occasionale efficacia che dimostrano nei confronti di determinate patologie e, soprattutto, in taluni contesti socioculturali.

Per poter, tuttavia, affermare che una pratica terapeutica sia efficace e in quali situazioni, è necessario almeno comprendere “a cosa” ci si stia riferendo.

E' pertanto con estremo rispetto anche per ogni forma di medicina che si sia sviluppata al fine di guarire o curare gli ammalati che commento quanto lei ha esposto al solo fine di ricercare una maggior chiarezza.

Come lei, cercherò anch'io di esprimermi con semplicità e leggerezza, senza tuttavia voler sminuire l'importanza degli argomenti trattati.

Lei introduce la conferenza, citando **Plutarco: bisogna fare come con le malattie cioè finchè son cose semplici ci si può rivolgere alle spiegazioni scientifiche ma quando le cose si fanno dure come nel caso di malattie che non sono risolvibili con le vie solite allora bisogna avere il coraggio di tentare vie fuori mano e applicare a noi stessi gli incantesimi degli antichi. Allora ci si rivolge a purificazioni e riti incubatori.**

Da ciò si potrebbe dedurre che, trasferito ai giorni nostri, questo consiglio suonerebbe così: per le malattie difficilmente guaribili, ad esempio alcune patologie cronico-degenerative come i tumori o qualche sindrome psichiatrica, bisognerebbe avere il coraggio di rivolgersi a forme di terapia inconsuete anche se non validate.

Dopo di che lei distingue ciò che era, per i greci, la **medicina ufficiale** dalle **vie degli antichi** e da qui prende l'avvio per mantenere sino ai giorni nostri due diversi filoni del pensiero medico: uno **razionale, scientifico, ippocratico** al quale è opportuno rivolgersi con un certo scetticismo, ed un altro **filosofico-religioso** sul quale invece si può fare maggiore affidamento, che offre maggiori garanzie di successo e, oltre tutto, lo fa gratuitamente. Di quest'ultimo farebbe parte anche la Teurgia: **Teurgia sarebbe il modo di guarire tramite incantesimi magici, le vie religiose della guarigione.**

A dire il vero, pur senza avere grandi competenze in merito, ho sempre ritenuto che filosofia, religione e magia fossero tre ambiti molto diversi e talvolta persino in contrasto tra loro.

Di più, invece, mi intendo della storia del mio mestiere, che lei riassume dicendo che fu Ippocrate il primo ad utilizzare un metodo scientifico-razionale e quindi a lavorare con un procedimento di diagnosi, confronto con altri casi simili, prognosi e terapia.

E lei dice che subito i filosofi polemizzarono: ...ma è sbagliato, quando c'è una malattia, cercare il rimedio per quel sintomo, per quel disturbo! Perché" dicevano, "non è una malattia che bisogna curare, è tutto l'uomo che bisogna curare.

Come dire che Ippocrate si occupava solo dei sintomi e non di "tutto l'uomo".

In pratica, lei continua, secondo i filosofi esisteva una sola malattia originaria, cioè avere perso il nostro stato ideale originario in cui l'uomo stava bene... era in comunicazione con gli dei. Ad un certo punto l'uomo si è staccato, non si sa perché non si sa come... la malattia ha sempre una finalità benefica, cioè è una purificazione. ...che uno si specializzi a curare la singola infermità è un po' una sovversione del giusto atteggiamento.

Platone, a suo dire, avrebbe quindi criticato i medici greci, perché a loro sfugge la maggior parte delle malattie... Poiché essi trascurano di prendersi cura della totalità dell'uomo. ...Infatti tutti i mali e tutti i beni nascono al corpo dall'anima. ...io devo curare l'uomo, ma l'uomo cos'è: "l'uomo è anzitutto la sua anima"... la cura cioè la guarigione ha qualcosa di sacro.

In effetti non stento a credere che Plutarco ritenesse di dover trovare il coraggio di rivolgersi agli incantesimi degli antichi e ai riti incubatori visto che lui, vissuto circa tra il 50 e il 130 d.C., oltre che storico, fu anche un iniziato ai riti dionisiaci e fu sacerdote di Apollo presso Delfi.

Venendo invece a Ippocrate, a parte la difficoltà di stabilire con esattezza il suo vero pensiero e ciò che gli appartiene degli scritti che gli sono attribuiti, cioè il **Corpus Hippocraticum**, non sembra proprio che lui ce l'avesse con gli dei ma semmai proprio con una certa classe di filosofi! Che quindi, giustamente, lo ricambiavano.

Tra l'altro, pensi un po', si riteneva che egli fosse di stirpe divina, discendendo proprio da Asclepio, il dio, o meglio semidio, dei medici.

Ma Ippocrate era convinto che ogni uomo fosse diverso dagli altri e avesse il diritto di essere riconosciuto nella sua personale individualità. Così, in "**La medicina antica**", afferma che il medico deve formulare le sue diagnosi e fare le sue terapie, senza cedere all'illusione filosofica che esista un'unica malattia e un'unica terapia ugualmente valida per tutti gli infiniti casi possibili.

In "**Sulla tecnica**", egli scriveva inoltre che: "**scopo e compito della scienza è lo scoprire qualcosa che prima non era scoperto e il cui esser scoperto sia preferibile al restare ignoto**". In pratica, egli fece della medicina "**il regno del *dia ti*, del 'perché'**" [1]

Ippocrate era inoltre convinto che le malattie non vengono mandate per capriccio o punizione divina. Dell'epilessia, definita **male sacro**, dichiarava: **per nulla mi sembra più divina delle altre malattie o più sacra, ma ha struttura naturale e cause razionali, gli uomini tuttavia la ritengono in qualche modo opera divina per inesperienza e stupore [...] e tale carattere divino viene confermato per la difficoltà che essi hanno a comprenderla e la facilità della maniera con cui è curata (gli uomini ne sarebbero infatti liberati tramite purificazioni e incantesimi). [...] Coloro che per la prima volta divinizzarono questa malattia mi sembrano essere stati simili a quegli uomini che ora sono i prestigiatori, i purificatori, i saltimbanchi e i ciarlatani, che fingono di essere molto pii e più colti degli altri. Tali uomini, dunque, usando la divinità come un pretesto e una copertura della loro incapacità ad offrire ogni assistenza, hanno diffuso l'opinione che la malattia è sacra, aggiungendo argomentazioni appropriate allo scopo [...] ma se per quanto ha di meraviglioso questo male è ritenuto divino, molte allora saranno le malattie sacre e non una soltanto.** [2]

Egli, dunque, **attacca la superstizione popolare e certe categorie di maghi e ciarlatani, che vengono smascherati nella loro ignoranza e irresponsabilità, ridicolizzando i loro suggerimenti terapeutici e sottolineando, nel contempo, anche la loro irreligiosità.** [3]

Eppure non entrò in conflitto con la “spiritualità” perché egli sosteneva che tutti i fenomeni naturali che egli andava studiando, **partecipano di un carattere divino, che va svuotato da ogni retaggio antropomorfo, ma che si estrinseca nella regolarità delle leggi naturali.** [4]

Sembra che sia semmai il prendersi cura della **sola anima** come indicavano alcuni filosofi, che sarebbe stato **non occuparsi di tutto l'uomo!** Non trova?

Allo stesso modo, i medici hanno continuato a non cercare il conflitto con la spiritualità o il divino ma con chi dichiara o pretende di conoscere tutta la verità: **“Si godano pure i metafisici i loro veri eterni, su cui ancora non si son messi d'accordo. Noi preferiamo i nostri errori di oggi; a noi basta sapere che questi contengono un po' più di vero degli errori di ieri.”** [5]

Né Ippocrate insegnò a non valutare l'uomo nel suo insieme ma, al contrario, egli considerava **anche** il corpo e affermava proprio l'inscindibile legame tra anima e corpo, tra natura e divino.

Lo stesso Platone lo cita in tal senso, ad esempio, nel **Fedro**:

**“SOCRATE – E ritieni che sia possibile conoscere la natura dell'anima in modo degno di menzione, senza conoscere la natura per intero?  
FEDRO- Se si deve credere a Ippocrate, che è della stirpe degli Asclepiadi, non è possibile conoscere neppure la natura del corpo, se non si segue questo metodo”.**

Forse, ma non saprei dirle con certezza, ciò che non piaceva a Platone era piuttosto la laicizzazione della medicina e furono soprattutto i sacerdoti dei templi ad opporsi alla *tekné* della medicina ippocratica, mentre Platone criticava specialmente alcuni medici ignoranti e pratici.

Ma è proprio nel desiderio di sapere e di scoprire con umiltà che possiamo intendere Ippocrate quale padre della medicina moderna. Infatti, i medici hanno continuato ad affermare che **la scienza ci insegna che siamo ignoranti. La vera scienza ci insegna a dubitare ed esige che si continui a dubitare anche delle nostre teorie che risultassero ampiamente confermate dagli esperimenti e dalle controprove.** [6]

**Ma lei dice che Platone criticava anche Erofilo. Beh, io non so che dirle, visto che Erofilo, considerato il primo grande anatomista, non era neanche nato quando morì Platone.**

Però nell'antica Grecia erano inibite le dissezioni dei cadaveri e lo stesso veto proseguirà per tutto il medioevo, così l'anatomia umana era ipotizzata e discussa sulla base di principi filosofici e teologici, con le conseguenze che si possono immaginare.

Erofilo poté lavorare per un certo tempo ad Alessandria dove, invece, le dissezioni erano concesse ed ebbe modo di fare scoperte allora eccezionali sull'anatomia umana. Dopo di lui sarà ad esempio necessario arrivare al 1600 per incontrare un medico, William Harvey, che ebbe il coraggio di affermare che bisogna **“imparare e insegnare l'anatomia non dai libri, ma dalle dissezioni, non dalle massime dei filosofi, ma dalla struttura della natura”.** [7] E dimostrò, per la prima volta!, l'esistenza di una *circolazione* del sangue, cioè di un percorso di andata e ritorno a partire dal cuore, con sommo scandalo di colleghi e filosofi.

E' ovvio, dunque, che sulla base delle conoscenze anatomiche fantasiose ipotizzate dai filosofi, i medici greci non fossero in grado di curare **un granchè**...

Poi lei dice che Platone sosteneva che bisognava curare l'anima dell'uomo, cioè il **pneuma**. Con questo concetto ci addentreremmo in uno di quei campi dove i filosofi e i teologi, più che i medici, discutono da sempre. Per dirla con Eliade, **il contenuto del termine «anima», nelle sue differenti forme ed espressioni, può rintracciarsi praticamente in ogni periodo storico, in ogni civiltà, in ogni antropologia filosofica ed anche in ogni religione.** [8]

Ma anche Tommaso d'Aquino, in *De veritate*, osserva che «**conoscere cosa sia l'anima è cosa assai difficile**».

Dovremmo, ad esempio, cercare di capire se per anima intendiamo “*psichè*” mentre “*pneuma*” è lo spirito. O l'anima non sarà invece “*thimòs*”, il principio vitale? E il pneuma è quello innato o ispirato? E' quello naturale, vitale o psichico?

Lei mi chiarisce meglio le idee quando afferma di riferirsi solo al “**pneuma che c'è nel cervello**”. Per Platone, quindi, si tratta dell'intelletto, che però già il filosofo Aristotele trasferì nel cuore, il medico Galeno gli ridiede sede nel cervello, smentito poi da alcuni Padri della Chiesa che lo riportarono nel cuore, finché arrivò proprio un filosofo, Cartesio, che chiuse la discussione decidendo che la “*res cogitans*” era immateriale e non poteva avere sede alcuna. Quindi dovremmo addentrarci sul concetto di anima nella dottrina cristiana ma qui rilascio il campo a lei che è un sacerdote cattolico.

E già che parliamo di cristianesimo, lei dice: **il cristianesimo è su questa linea. Di fatti prima dicevo che presso i greci era iniziata la medicina scientifica, con Ippocrate, e si era diffusa e avevano fatto dei trattati anche grossi, però la diffusione del cristianesimo, invece dà peso pienamente a questo tipo di medicina che viene chiamato alternativo rispetto alla medicina ufficiale.**

E loda Hahnemann che nel suo *Organon*, dice: **“La natura di queste forze, di questi spiriti vitali che ci sono nel corpo umano, la natura di queste forze è la stessa di quello che viene chiamato magnetismo animale. E c'è una cosa veramente meravigliosa e inestimabile che una forte volontà di una persona ben intenzionata può perfino guarire a distanza facendo affluire queste forze vitali, questa energia vitale. ... persone particolarmente dotate di questa forza magnetica.”**

Avendo studiato e praticando l'omeopatia, conosco Hahnemann che, le assicuro, si sarebbe considerato un degno figlio di Ippocrate. Egli, infatti, affermava: **“per approfondire gli effetti dei medicinali, per adattarli alle malattie, si dovrebbe riferirsi il meno possibile al caso, ma al contrario, procedere sempre razionalmente”** e riteneva necessario **“osservare attentamente ciascun fenomeno naturale, risalire dalla osservazione di più fenomeni alla ricerca della legge generale che li governa, riprodurre il fenomeno seguendo la legge che lo ha prodotto.”** [9]

Tuttavia egli può essere a buon ragione inserito nella corrente dei “vitalisti”, come immagino intenda dire lei, e se nell'ambito della scienza il vitalismo è stato ridotto al lumicino non dalla medicina ma piuttosto dalla chimica, dalla biochimica e, più recentemente, dall'ingegneria genetica, la guarigione a distanza attraverso queste forze magnetiche e, purtroppo, la stessa omeopatia, sono state messe al bando proprio dal cristianesimo, anzi dal cattolicesimo. Le riporto qualche esempio.

Diceva l'attuale Papa Ratzinger in un'intervista del 1999: **Il carisma delle guarigioni si manifesta in primo luogo nella assenza totale di elementi di magia e si realizza in uno spirito di preghiera. Le guarigioni operate dal Signore e su suo mandato dagli apostoli sono espressione di preghiera. Non si usano mezzi e contesti spirituali alieni dalla fede e dalla ragione. I carismi, a differenza dei poteri e dei fluidi vantati da queste persone, si sottomettono alla verità e al potere di Dio e non introducono altri elementi.”** [10]

Nel Luglio del 2000, è stato pubblicato un documento dall' Ufficio Nazionale CEI per la pastorale della sanità che, tra l'altro, afferma:

**In qualche modo correlato con l'autonomia del paziente è l'emergere delle cosiddette medicine non convenzionali, termine onnicomprensivo con cui vengono indicate tutte quelle prassi mediche non fondate sui riscontri di anatomia, fisiologia, patologia e terapia propri della medicina occidentale. Si tratta di un gruppo assai eterogeneo di pratiche terapeutiche, più o meno diffuse, più o meno conosciute: erboristeria, agopuntura, omeopatia, riflessoterapia, iridologia, pranoterapia, reiki,**

shiatzu, ecc. Senza entrare nel merito di una loro possibile efficacia, bisogna rilevare innanzitutto la possibilità di un eventuale danno per il paziente che vi si sottoponga, abbandonando al contempo una terapia più “tradizionale” ma di provata efficacia. Il secondo, più delicato problema, anche di ordine pastorale per la Chiesa, riguarda il possibile coinvolgimento, da parte di alcune di esse, con filosofie orientali difficilmente compatibili con la fede cattolica e qualche volta persino accompagnate da pratiche occultistiche. Pertanto, mentre da un lato si dovrebbe tenere un atteggiamento rigorosamente prudentiale circa la loro possibile pratica in istituzioni sanitarie cattoliche, dall’altro la Chiesa deve sentirsi fortemente interpellata ad approfondire il problema, acquisendo la necessaria competenza per un sicuro discernimento, nel rispetto della metodologia scientifica che riconosce nella medicina una scienza sperimentale. [11]

Come vede il cattolicesimo se “**dà peso pienamente a questo tipo di medicina che viene chiamato alternativo rispetto alla medicina ufficiale**” non sembra proprio che attualmente lo faccia in senso positivo, anzi!

Poi lei afferma che **era proprio questo quello che intendeva Plutarco nel pezzetto che ho letto all’inizio. Quando diceva: “Bisogna avere il coraggio di tentare vie nuove cioè purificazioni e incubazioni. Quando dice purificazioni intendeva proprio questo. Cioè trovare una di queste persone a cui accenna Hahnemann che hanno la capacità di intervenire su un altro livello con altre forze.”**

Davvero padre? Lei pensa che Plutarco, quando parlava di purificazioni, intendesse che bisognava trovare una persona dotata di **una forte volontà** e **di questa forza magnetica** che **può perfino guarire a distanza facendo affluire queste forze vitali** come accennava Hahnemann? Questa è la “guarigione spirituale delle malattie”?

E come esempio cita Epimenide che, chiamato ad Atene per debellare una devastante epidemia, **dice: “L’epidemia c’è ad Atene perché c’è stato fatto un omicidio e non è venuto alla luce, non è stata fatta giustizia su questo caso.”**

A parte la difficoltà di poter dare per certi i particolari di un evento accaduto intorno al 630 a.C. e raccontato qualche centinaio di anni dopo, comunque Diogene Laerzio racconta che in realtà l’omicidio fu ad opera di una potente famiglia ateniese nel corso di un colpo di stato. Il gruppo che aveva tentato di prendere il potere si era rifugiato in un tempio e qui alcuni di loro furono uccisi. Non fu dunque l’assassinio in sé a scandalizzare in quanto considerato, diciamo così, per legittima difesa, ma il fatto che sia stato compiuto in un luogo sacro. Questo avrebbe infatti offeso le divinità del tempio che quindi avevano scatenato la pestilenza nella città. Se l’omicidio fosse stato compiuto qualche metro più in là sarebbe stato motivo di gran festa e non avrebbe scandalizzato nessuno.

Data però la situazione, fu chiamato il leggendario purificatore cretese il quale, sì che fece compiere i tradizionali rituali purificatori, abluzioni comprese che di certo giovavano in caso di epidemie, ma fece anche sacrificare qualche migliaio di pecore alle divinità stesse e cacciare i colpevoli del sacrilegio.

Come dire? Non ha “guarito a distanza” come diceva Hahnemann facendo affluire forze vitali...

Ma qui lei introduce un nuovo concetto di **“cura spirituale delle malattie”**. **Cioè che bisogna passare proprio su un altro piano, che non è quello fisico, non è neanche quello più sottile, è proprio il piano della nostra coscienza, cioè di quello che è bene e di quello che è male.**

E cita l’esempio degli ebrei tra i quali i medici **avevano un ruolo minimo** perché, secondo gli ebrei, **se ci sono dei malanni è perché si ha qualche colpa. E allora bisogna fare delle espiazioni per le colpe fatte.** Il cristianesimo sarebbe appunto **su questa linea**, benché, secondo **Vivian Nutton** che è una famosa studiosa dell’età tardo antica, ... si discute se il cristianesimo era favorevole o ostile alla medicina, qualcuno ha detto favorevole qualcuno ostile... Non era che questo si opponesse alla medicina secolare, lei dice, però presuppone una medicina alternativa nella quale facevano affidamento...

Chiaro, non erano contrari alla medicina, anzi, è proprio con il cristianesimo che si diffondono gli ospedali, che prima non c'erano, però, sembra un paradosso, proprio quelli che hanno diffuso gli ospedali però in realtà non avevano molta fiducia nella medicina.

Padre, mi scusi, ma sembra un paradosso spiegato in questa maniera!

**A parte che, e glielo riferisco con simpatia, Vivian Nutton è un anziano professore di genere decisamente maschile**, ma poi, anche per discutere di ospedali, bisogna decidere che cosa intendiamo.

Lei stesso ha detto che Platone, vissuto circa 300 anni prima di Cristo, già parlava di ospedali che sarebbero aumentati nel tempo se la società non avesse voluto vedere la verità. Ora, a meno che Platone non fosse un veggente, è possibile che si riferisse al *katagòghion* dei templi di Asclepio dove erano alloggiati e “purificati” i malati in attesa del rito di incubazione, visto che i medici ippocratici erano invece, perlopiù, itineranti.

La dottrina cristiana cercherà invece di unificare la **“concezione semitica del ruolo patogeno del peccato e la concezione naturalistica greco-romana”** [12], tanto da rendere necessarie sia la cura del corpo che quella dell'anima. Tra gli stessi Padri della Chiesa, Ireneo bollava di eresia il dualismo tra corpo e anima e Gregorio di Nissa sosteneva che il corpo umano è stato concepito e creato per essere sede preziosa dell'anima.

Considerando però la malattia l'espressione di una colpa o come strumento per raggiungere la perfezione spirituale, si finì con il considerare tutti gli uomini degli *infirmi*, cioè affetti da una comune debolezza. Il limite tra povertà e malattia fu annullato dalle innumerevoli problematiche sociali: condizioni ambientali, carestie, malattie, grandi crisi di decremento demografico. Pertanto **pauper e infirmus vengono a coincidere.** [13]

Così i malati poveri e i poveri malati si avviarono in massa verso i santuari che diventarono luoghi dove assistere o beneficiare di eventi miracolosi. Soprattutto sulle vie dei pellegrinaggi e attigui ai santuari stessi, sorsero gli **ospizi** come luoghi **di carità verso i bisognosi... per cui, se il corpo è strumento dell'anima, è giusto che se ne abbia cura.**

Si trattava di tempi grami! Prima dell'avvento degli antibiotici, delle vaccinazioni e delle scoperte della medicina “scientifica” moderna che lei sembra così poco apprezzare, le popolazioni erano decimate dalle epidemie di peste, tifo e altre malattie contagiose. Ma in questi ospizi non c'erano medici laici.

Anche là dove i malati venivano ospitati nelle infermerie dei monasteri, era in realtà una **“gestione della morte del corpo e non la sua guarigione”** e la somministrazione di medicinali non era mirata ma si affiancava alla consueta distribuzione caritatevole di cibo e all'ospitalità.

Un'eccezione era forse rappresentata dagli ordini monastici, specie benedettini, dove molti monaci studiavano la medicina e la praticavano anche fuori dai conventi.

Bisogna però arrivare al XII e XIII secolo per veder apparire i primi veri ospedali, nei quali venivano accolti i malati poveri e curati. In realtà, per diverso tempo, sempre a seguito delle grandi epidemie, questi luoghi risultarono essere più spesso luoghi di isolamento per circoscrivere i contagi, così come lo sono stati già da prima i lebbrosari. E ancora permaneva l'idea del “colpevole” come era accaduto in Atene nel 630 a.c. **“Come ogni calamità che colpisce in modo violento e irreversibile, anche la peste ha generato quell'esame di coscienza collettivo, volto ad individuare quell'elemento che ha prodotto l'ira divina. Motivazioni “superiori” e “inferiori” vengono riconosciute nell'insorgere del morbo, a partire dai peccati diffusi nella collettività (avidità, invidia, lussuria), sino alle sfavorevoli congiunture astrali, alla presenza di animali immondi, ai miasmi, alle carestie: le categorie più vulnerabili sono quelle dei poveri, dei vecchi, delle donne, dei bambini, nei quali i sintomi si manifestano in un irreversibile crescendo.”** [14]

Ma Epimenide non c'è più e, nella disperata ricerca dei colpevoli, si scatena la caccia all'untore i cui capri espiatori finiscono con l'essere i mendicanti o gli ebrei o i rivoluzionari che vengono perseguitati. Come era accaduto ad Atene...

I mezzi terapeutici e preventivi sono ancora del tutto impotenti e **l'unica ancora di salvezza per vincere il male è proiettarlo nell'immagine soteriologia eterna, in un santo taumaturgo che cancelli la paura della morte terrena, con la promessa dell'immortalità: nascono così i santi taumaturghi preposti alla difesa dalla peste.** In realtà, per tutto il medioevo, il timore delle malattie ha acceso l'immaginario collettivo anche per altre patologie, molte delle quali erano dovute a carenze alimentari. Tra queste il rachitismo, la cecità, il cretinismo.

A partire poi dal 1200, **il corpo umano divenne sempre più origine di un discorso teologico: da una parte, infatti, era ancora considerato una sorta di prigioniero dell'anima, mentre altri sottolineavano la corporeità dell'anima.** Le vicende biografiche di martiri e santi vennero sempre più enfatizzate e diffuse, così che molti di loro diventarono protettori di singole malattie, e la loro efficacia fu trasferita a reliquie, immagini e oggetti di vario tipo. Contemporaneamente le descrizioni di esperienze mistiche cominciarono ad assumere tratti fisici: appaiono le stimmate, lattazioni mistiche, sanguinamenti, contemplazioni estatiche. **Le considerazioni di ordine teologico, ovviamente, avevano il sopravvento.** [15]

Nel frattempo, però, in ambito universitario si diffusero e si riscoprirono le teorie di Aristotele e Galeno. Galeno, vissuto tra il 130 e il 200 d.C., è proprio il medico che ci ha tramandato la medicina "ippocratica" e sosteneva che corpo e anima sono strettamente uniti. Anche lui era dunque, in certo qual modo, un medico "olistico". Fu sulla base della filosofia galenica che Jean F. Fernel coniò in quell'epoca il termine di "fisiologia", intesa come **conoscenza della natura dell'uomo sano, di tutte le sue forze e di tutte le sue funzioni**, per cui il corpo e l'anima dovevano essere studiati nello stesso momento.

E' solo con la caduta delle grandi aspirazioni universali di Impero e Chiesa che anche la malattia perse gran parte della sua potenza simbolica e del suo significato sacrale. La Chiesa cominciò ad istituire gli Ordini Ospedalieri mentre gli interventi laici si espletarono attraverso le confraternite, come espressione dell'azione sociale legata alla Chiesa.

*Pauper e infirmus* non coincisero più e si individuaron come destinatari di nuovi tipi di intervento, da un lato assistenziale e dall'altro sanitario. E dovremo arrivare ancora al XV secolo per trovare la prima grande riforma sulla base di una razionalizzazione amministrativa e l'indicazione esclusivamente terapeutica degli ospedali.

Poi lei ci racconta che **"Alessandro di Tralle dice: quando prendete delle medicine, prima di prenderle beneditele che son più efficaci e inoltre quando le prendete invocate San Biagio che ha la proprietà di renderle più forti. Immaginarsi un trattato di medicina scientifica, delle prescrizioni del genere, di invocare San Biagio quando uno prende la medicina, però è evidentemente questa nuova mentalità si era così diffusa che entrava anche nei trattati di medicina. Vivian Nutton ha scritto: il cristianesimo con la sua enfasi sulla preghiera ha quasi sancito una sorta, dice, di magia bianca e ha introdotto l'idea, diffuso, perché c'era già presso gli antichi greci sia presso gli ebrei, ha diffuso l'idea sino a farla diventare dominante che la malattia è il sintomo di una lotta tra opposte forze spirituali."**

E' indubbiamente vero che, a partire dai primi secoli del cristianesimo, si mescolarono rimedi popolari, terapie mediche, ritualità cristiane e pagane creando questa sorta di "magia bianca". Forse è proprio per questo che la Chiesa, a più riprese, ha deciso di condannarla! E con il Concilio di Trento (1545-1563) arrivò a proibire l'uso delle immagini dei santi o delle reliquie a scopo di guarigione. Arrivò persino a non concedere più le benedizioni su qualunque oggetto che potesse avere a che fare con pratiche di guarigione. Si dubitava in pratica di ogni cosa così che furono perseguitate anche persone innocenti che si erano limitate a cercare di curare la gente con erbe o infusi.

E le limitazioni all'esercizio della medicina finirono con il colpire persino i monaci, accusati di praticare anche una terapeutica più popolare, così che sotto il pontificato di Innocenzo II, il sinodo papale di Clermont (1130) inibì ai monaci lo studio e la pratica della medicina.

E deve essere anche per questo che **“da un certo secolo in poi la gente ha un po' più voglia di essere lasciata anche in pace a farsi la propria vita e non dovere cambiare troppo le proprie abitudini.”** Forse ancor più che **“ perché questi guaritori in qualche modo richiamavano sempre la persona al fatto che uno sta bene solo nella misura in cui stabilisce un contatto, un rapporto con il soprannaturale.”**

Forse il desiderio di “essere lasciati un po' in pace” è sempre legittimo quando ci vengono imposte idee preconcepite o assolutistiche! Forse è proprio un desiderio dell'anima. E per dirla con il poeta:

**Lasciate tranquilli quelli che nascono.  
Lasciate spazio perché possano vivere.  
Non preparate già tutto pensato.  
Non leggete a tutti lo stesso libro.  
Lasciate che siano loro a scoprire l'alba  
e a dare un nome ai loro baci.**

*Pablo Neruda*

Naturalmente oggi le cose sono cambiate, ma in tema di magia, che piaccia o no, la Chiesa resta molto ferma: **“Tutte le pratiche di magia e di stregoneria con le quali si pretende di sottomettere le potenze occulte per porle al proprio servizio ed ottenere un potere soprannaturale sul prossimo – fosse anche per procurargli la salute – sono gravemente contrarie alla virtù della religione.... Il ricorso a pratiche mediche dette tradizionali non legittima né l'invocazione di potenze cattive, né lo sfruttamento della credulità altrui”**. [16]

E ancora: **“Con la credenza magica si manifesta una sorta di riedizione di quella tentazione dei primordi che è stata all'origine del primo peccato”**. [17]

Poi lei prosegue: **Diceva San Evaristo, che era specializzato a curare le malattie che i medici dicevano incurabili. E diceva: “Un conto sono i rimedi farmaceutici, altro conto è la potenza delle divine energie. Tanto che questa posizione tra medici e santi è un po' tipica nella letteratura fino al mille, mille e cento e in genere il tema ricorrente è quello che il malato, che ha speso un sacco di soldi con i medici e poi va dal santo e il santo lo guarisce e gratis.”**

Padre, mi scusi ancora, ma non ritiene che sulla faccenda della gratuità sarebbe meglio sorvolare? I medici si facevano certamente pagare e i santi no, ma intorno alla salvezza del corpo e dell'anima la Chiesa non è stata proprio sempre... gratuita. Basti pensare alle economie che circolavano intorno alle indulgenze. E visto che poi torna a raccontarci dei riti di Esculapio, beh, anche in questo caso ci sono testimonianze storiche sul fatto che i sacerdoti di questo dio non si limitavano certo ad un'offerta volontaria! Abbonda invece la letteratura che descrive come, tanto più una persona era in grado di pagare, tante più erano le sue probabilità di guarigione. Senza parlare poi del mercato che girava proprio intorno all'artigianato degli ex voto...

Ma vediamo meglio. Lei racconta del fatto che i riti di Esculapio furono trasferiti a Roma, sull'isola Tiberina. In effetti ciò accadde in occasione della pestilenza del 293 d.C. che i medici, al solito, non riuscivano a debellare. Così decisero di mandare qualcuno a Delfi, presso il tempio di Apollo, per chiedere consiglio all'oracolo del luogo. Beh, a questo punto vale la pena di leggere il racconto di Ovidio, nelle **Metamorfosi**, su come si manifestò l'oracolo:



**“Tremò il delubro e l'alloro, tremò la faretra del dio.  
Dall'interno dell'antro del triplo di questa risposta  
impaurendo quei trepidi cuori: .....**

**Non vi bisogna il soccorso d'Apollo, che mitighi i lutti,  
ma d'Esculapio, figliuolo d'Apollo. Con ottimi auspici  
ora partite, Romani, e chiamate da voi Esculapio”.**

**Dissero; e il nume, ora serpe, lucente di creste dorate,  
fischi mandò nunziando qual era il volere divino;  
scosse con la sua presenza la statua, l'ara, le porte,  
il pavimento di marmo, la volta dorata; e diritto  
infin al petto nel mezzo del tempio fermandosi  
gira gli occhi dattorno che vibrano fuoco.**

**La turba stupita impaurì: il sacerdote,  
ricinto di candida benda gli immacolati capelli,  
sentì la presenza del nume ed “Ecco il nume, esclamò,  
ecco il nume! pregate su via e con la bocca e col cuore  
voi tutti che siete presenti. Nume bellissimo, che sia propizia  
la tua visione e che tu giovì alla turba che adora devota i tuoi templi!”**

**Tutti i presenti, com'era ordinato, s'inclinano al dio,  
tutti le preci ripetono del sacerdote; e i Romani  
e con la voce e col cuore l'adorano fervidamente.  
Verso di loro il serpente fa cenno e, scotendo le creste,  
diede segni certi fischiando più volte e vibrando la lingua.”**

Fu così che i romani si presero uno dei serpenti e lo portarono sull'isola Tiberina dove costruirono un tempio al dio, trasferendovi anche i relativi riti incubatori.

Fu anche così che nel nuovo tempio erano ovviamente presenti anche sacerdoti del luogo. Tra quelli che meglio conoscevano la medicina a Roma vi erano medici e sacerdoti di discendenza etrusca e, curiosamente, Asclepio, diventando l'Esculapio dei romani, cominciò a suggerire in sogno anche le terapie etrusche.

E sì, padre, perché pare che ben pochi fossero quelli che uscivano direttamente “miracolati”. Pensi che qualcuno sospetta che, durante il “sonno incubatorio” propiziato da Hypnos, semidio dell'ipnosi, in cui si trovavano gli ammalati dopo aver a lungo digiunato, aver sacrificato il solito povero animale, aver assunto pozioni rituali e aver tanto atteso il momento “magico”, forse non vedevano apparire proprio il dio in persona ma qualche sacerdote, diciamo così, travestito... Naturalmente a fin di bene. Ad esempio, le cito un'iscrizione del tempio di Epidauro: **“Clinata di Tebe con i pidocchi arrivò con il corpo coperto dai pidocchi, dormì nell'incubatorio ed ebbe una visione: sognò che il dio lo faceva uscire, lo metteva nudo in piedi e gli mondava il corpo dai pidocchi con una scopa. Fattosi giorno, uscì guarito dall'incubatorio”** Che dice: non le viene il sospetto che qualcuno gli abbia dato una bella ripulita e lui abbia ricordato il sogno con qualche riadattamento immaginativo?

Comunque i più facevano solo sogni vaghi che poi erano i sacerdoti ad interpretare decidendo, guarda caso, che Esculapio aveva proprio consigliato le terapie note all'epoca. Ad esempio, anche quelli che venivano “operati”, sia in Grecia che successivamente a Roma, subivano proprio gli interventi chirurgici già abitualmente praticati, come la trapanazione cranica, mentre non risulta neanche un caso di appendicectomia.

Anche sulla scelta delle testimonianze, che venivano selezionate dai sacerdoti, c'è qualche sospetto. Così si dice che essi calcassero la mano in modo opportuno sulle reali condizioni del malato miracolato. Ad esempio, poco si riferisce di coloro che invece morivano nel tempio, tanto che Diogene Laerzio ( lo stesso che racconta di Epimenide), a proposito degli ex voto del santuario di Samotraccia, scrive: **“Sarebbero molti di più se ne avessero offerti anche coloro che non si sono salvati”**. [18]

Poi c'è la possibilità che alcune guarigioni fossero o di falsi malati o di malati psicosomatici. Ecco un esempio di iscrizione: **“Una fanciulla muta. Mentre camminava dentro il santuario vide un serpente strisciare giù da uno degli alberi del bosco sacro. Impaurita, gridò subito per chiamare la madre e il padre, poi se ne andò guarita”**.

Però, padre, mi dica, ma a lei non è venuto proprio neanche un sospetto su quelle apparizioni miracolose? Forse no, visto che poi racconta: **“il posto che, diciamo, aveva Esculapio, è stato preso da due santi cristiani che erano Cosma e Damiano. Erano due medici... Sono diventati i patroni dei medici cristiani. E nelle chiese dedicate a Cosma e Damiano si praticava l'incubazione, ad esempio a Costantinopoli c'era questo santuario in cui arrivava gente da tutte le parti e loro facevano proprio come faceva Esculapio.”**

I santi Cosma e Damiano facevano **come** Esculapio, padre? Cioè si può dire che gli uni agissero **proprio come** l'altro, quasi a lasciar intendere che Esculapio, il **dio** Esculapio, esistesse davvero e con gli stessi principi di Cosma e Damiano compisse i miracoli? Chi o cosa è artefice della guarigione miracolosa? Come interagiscono e quanta parte hanno la Fede del malato e gli “esseri spirituali” preposti?

**“La gente andava lì, si stendeva a dormire per terra e poi in sogno vedeva arrivare questi due, gentilmente trattavano con i vari malati, se c'era uno che nel suo modo di vita faceva qualcosa che non andava, facevano finta di niente, di non vederlo e tiravano dritto e se questo diceva: “Ma, mi saltate” allora loro dicevano, cercavano di rimettere un po' a posto le sue cose.”**

Ecco, un medico, oggi, non dovrebbe proprio mai “far finta di niente” di fronte ad un malato, far finta di non vederlo e tirare dritto. Il codice di deontologia medica, ma anche la nostra semplice coscienza, ci impone di curare chiunque, anche se fosse un criminale dei più incalliti o se fosse il nostro peggior nemico.

**“Normalmente quando si fermavano da un malato, facevano la diagnosi, dicevano idropisia, cancro, ulcera...”**

Beh, ma allora facevano un po' come Ippocrate anche loro, come facciamo noi medici “ufficiali” ancora oggi...

**“e poi, a volte, imponevano le mani: quando imponevano le mani il malato guariva subito. La cosa più frequente che facevano era di dire di metterci un cataplasma a base di una cera che veniva distribuita lì, a volte, invece, tiravano fuori il bisturi e durante il sogno operavano e la persona, alla mattina, si trovava la cicatrice. Succedeva che a volte prescrivevano un rimedio e che il paziente non ne volesse sapere, ad esempio, ad uno avevano prescritto resina di cedro che era una roba tremenda. Allora questo dice: “no, non la prendo.” “E va beh, tienti la malattia” Il giorno dopo si rimette lì, ricompaiono: “te lo abbiamo detto: prendi la resina di cedro” Alla terza volta la prende e guarisce.”**

E sì, a parte l'imposizione delle mani, facevano proprio come tutti gli altri medici. E avevano anche il problema dei pazienti che non vogliono prendere la medicina perché è amara così poi, ovviamente, non guariscono...

**“Certi rimedi sono stranissimi e mettevano anche un po' in imbarazzo i pii agiografi antichi perché a un paralitico dicono:”Vuoi guarire?” “Sì” “Va bene, allora cerca di fare violenza alla donna che hai lì di fianco.” Una donna muta. E questo povero, paralitico anche, ce la mette tutta. Alla fine ci riesce e**

succede che guarisce lui dalla sua paralisi. E' una cosa strana, però è riportata anche nelle vite di altri santi, prescrizioni così."

E no! Qui proprio non ci siamo!

Guardi, padre, nell'universo vasto delle medicine alternative ce ne sono tra le più diverse, dalla danza-terapia all'aroma-terapia, dall'arte-terapia alla gemmo-terapia ma, mi creda, io penso che sarà difficile che prenda campo la **stupro-terapia**! Specie oggi che sono così tante le donne che si sono messe in testa di fare i medici pure loro!

Anche se poi lei dice che i due si sono sposati e sono vissuti felici e contenti, io credo che l'etica medica non approverebbe mai una terapia del genere! La Chiesa sì?

**"E gli storici si chiedono: "Ma saranno tutti veri 'sti episodi o saranno cose che raccontavano in giro perché sembrano fin esagerati?"**

Beh, guardi, me lo chiedo anch'io.

**"Però dicono: "Sicuramente c'era qualcosa" perché la fama era diffusa in tutto il mondo antico."**

Può darsi, padre, può darsi che ci fosse *qualcosa*, ma quanto? La Chiesa non è meno prudente della medicina in questi casi.

Come lei ben saprà, considerando ad esempio Lourdes, dal 1882 è attivo il *Bureau des Constatations Médicales* che valuta l' "inspiegabilità" di una determinata guarigione secondo regole dettate dal Vaticano.

Ebbene, in più di 100 anni in cui Lourdes è stata meta di migliaia e migliaia di pellegrini ogni anno, secondo le regole del Vaticano, sono state dichiarate "inspiegabili" solo una sessantina di guarigioni!

Ora, anche mettendo insieme i templi di Asclepio e i successivi luoghi di culto dei santi Cosma e Damiano, per quanto rinomati, non avevano certo una tale affluenza di pellegrini (se non altro perché non c'erano i mezzi di trasporto attuali) e, soprattutto, non c'era nessun *Bureau des Constatations Médicales* a valutare la "miracolosità" o meno di queste guarigioni! Così come di quelle dei **Maya** o dei **guaritori filippini** che lei cita per **sentito dire**... Quindi, quanto pensa che ci possa essere di verosimile? Quante pensa che siano state le persone realmente miracolate, tanto da poterci fare affidamento più che sulla medicina del filone "razionale"?

Ecco, padre, capisce la mia confusione? Perché alla fine non mi è stato per nulla chiaro che cosa lei abbia inteso per "guarigione spirituale"?

Mettere nello stesso calderone il concetto di peccato ebraico con le chirurgie psichiche dei guaritori filippini, la guarigione a distanza attraverso il magnetismo animale con la taumaturgia dei santi, sembra quanto meno avventato e, dal mio punto di vista di medico laico, non certo per una gerarchia spirituale di una religione rispetto alle altre, ma proprio per la significativa differenza dei fenomeni sottesi all'eventuale guarigione.

Occasionalmente viene richiesto un cambiamento di vita radicale ma in altre circostanze la guarigione sembrerebbe avvenire senza alcuna partecipazione da parte del paziente. Talvolta è richiesta una fede lungamente coltivata, in altri casi l'intervento "spirituale" sarebbe del tutto casuale come per certi sogni non attesi. Più spesso sono comunque associati diete e medicinali vari, per cui risulta davvero difficile scindere ciò che è spirituale da ciò che è una consueta terapia medica.

Come discernere dunque ciò che c'è di vero e utile da ciò che è chiaramente una suggestione se non una truffa?

Senza poi addentrarci nella difficoltà filosofica di accettare contemporaneamente per realmente esistenti tutte queste cosmologie, da quella pagana a quella cristiana, da quella della stregoneria a quella sciamanica, molte delle quali si dichiarano le uniche esistenti e reali. In pratica, Esculapio, Apollo, Cosma e Damiano, i Yoruba del Benin, le divinità Maya, coesistono letteralmente e possono interscambiarsi nella loro opera taumaturgica?

O piuttosto Ippocrate non era del tutto fuori strada nell'affermare che il **carattere divino va svuotato da ogni retaggio antropomorfo** e che **certe categorie di maghi e ciarlatani** andrebbero **smascherati nella loro ignoranza e irresponsabilità, ridicolizzando i loro suggerimenti terapeutici e sottolineando, nel contempo, anche la loro irreligiosità?**

E come smascherare i ciarlatani e gli irresponsabili senza disporre di alcun criterio di discernimento?

Io non nego affatto che la nostra medicina, intendendo con questo termine la Biomedicina, abbia dei limiti e anche notevoli, solo che, perché le critiche siano costruttive, è bene cercare di raccontare i fatti come stanno senza nessun timore. Perché la gente possa scegliere con criterio e perché, come dice Gandhi, **“la verità non danneggia mai una causa che è giusta.”** E la medicina non teme i propri errori.

Figli del desiderio di Ippocrate di continuare a cercare, i medici hanno continuato a dire che **“La scienza va messa in discussione per amore della verità”** [19] e che **“l'ignoranza è un peccato più lieve della credulità”** [20]

Per provare ad offrire una breve descrizione dell'attuale situazione della medicina che lei definisce scientifica e anche del suo approccio nei confronti della, anzi “delle” pratiche terapeutiche spirituali, mi riferirò principalmente agli studi di Antropologia medica.

La Biomedicina ha avuto l'indubbio merito di sconfiggere numerose malattie, alcune delle quali sono addirittura scomparse. Tuttavia ha deluso su altre patologie e si è dimostrata talvolta inefficace quando applicata in contesti culturali estranei a quelli occidentali.

L'accusa che le rivolgono pertanto gli antropologi è di non aver tenuto conto della soggettività del paziente in relazione a coloro che lo circondano e alla cultura che gli è propria.

Inoltre essa, anche nel tentativo di voler unificare corpo e mente, natura e divino, in qualche modo ne ha confermato i concetti. Vi sono infatti società che non hanno questa dicotomia concettuale. Simpatica, a tal proposito, è la risposta di un “filosofo” canaco ad un missionario cattolico il quale affermava che l'Occidente aveva introdotto in Nuova Caledonia la nozione di “spirito”: **“Lo spirito? Bah, voi non ci avete portato lo spirito. Conoscevamo già l'esistenza dello spirito. Noi procediamo seguendo lo spirito. Quello che voi ci avete portato è il corpo.”** [21]

Resta inoltre la critica, per alcuni versi fondata, che la Biomedicina sia meno empatica di altre e che valorizzi meno il rapporto simbolico ed emozionale fra terapeuta e ammalato. In ogni caso è fondamentale che la nostra medicina si sia incamminata verso la completa integrazione dei concetti di “guaribilità” e “curabilità”, secondo i quali ciò che è inguaribile è comunque curabile.

Anche la dicotomia salute/malattia sarebbe un artificio culturale normativo per cui, in occidente, la malattia è spesso considerata qualcosa che “ci invade” o un nemico da combattere. Volente o nolente, la medicina “occidentale” si è trascinata con sé l'ombra dei concetti di lotta tra bene e male e di colpa che, dalle origini greche e semitiche, si sono mantenuti nella cultura cristiana.

E, purtroppo, il più ampio concetto del **dia ti** di Ippocrate si riduce, in alcuni ambiti, alla ricerca di un agente patogeno da combattere senza la piena considerazione dello stato psicofisico e sociale del paziente come lui stesso invece insegnava: **questi i fenomeni relativi alle malattie, dai quali traevo le conclusioni, fondandole su quanto c'è di comune e quanto di individuale nella natura umana; sulla malattia, sul malato, sulla dieta [...]; sulla costituzione generale e specifica dei fenomeni atmosferici e di ciascuna regione, sui costumi, il regime, il modo di vita, l'età di ognuno; sui discorsi, i modi, i silenzi, i pensieri, sul sonno e sull'insonnia, sui sogni - come e quando -, sui gesti involontari [...] e sulla concatenazione**

**delle malattie - quali derivino dalle passate e quali si generino in futuro - . [...] Sulla base di tutto ciò, si estenda l'analisi anche a quanto ne consegue [22]**

In realtà, sia per gli aspetti positivi che per quelli negativi, il pensiero biomedico, si è imposto al mondo con la pretesa egemonia di tutto il pensiero filosofico-religioso occidentale.

Tuttavia oggi non è più possibile definire un'unica cultura "biomedica" ma piuttosto un sistema culturale eterogeneo e in continuo divenire, vissuto da persone, pazienti e medici, questi ultimi anche con tutti i loro limiti umani, **in carne ed ossa che, esercitando il consenso o la critica, partecipano alla dialettica fra conservazione e trasformazione.** [23]

Il "sistema occidentale" coesiste con sistemi di cura completamente diversi con i quali si confronta, dei quali studia le ragioni e l'efficacia e con i quali tenta un'integrazione. Così il "biologico" si va inserendo in un quadro di interazioni col sociale e il culturale. Altre teorie, come quelle della stregoneria africana, dello sciamanesimo nelle sue diverse espressioni o ancora di alcune forme di magia terapeutica, possono essere decostruite, comprese e persino utilizzate come accade nel caso dell'etnopsichiatria. Decostruire e comprendere significa, ad esempio, constatare l'occasionale efficacia di quelle tecniche terapeutiche che trasferiscono sulla volontà di uno "spirito" la causa del malanno che affligge il paziente, decolpevolizzandolo e consentendogli di tessere un'alleanza con altri, vittime dalla stessa "entità" e capaci di fornirgli competenze e senso di affiliazione. Sempre che, come al solito, questo meccanismo non inneschi invece una "caccia alle streghe" per cui, per ognuno che guarisce, altri vengono perseguitati.

Resta l'impegno della medicina scientifica di verificare l'efficacia delle terapie e sempre più risulta evidente la necessità di chiarezza. Troppo spesso, nell'ambito delle medicine cosiddette "alternative", si usano le parole con un significato metaforico che non viene dichiarato. Parimenti ci sono concetti di cui è possibile discutere solo all'interno di un certo registro ma che non possono essere citate con altrettanta chiarezza al di fuori di esso. E' il caso, ad esempio, delle nozioni di "energia", "forze", "spirito" e "anima".

A tutt'oggi, infatti, le tecniche terapeutiche magico-religiose restano ampiamente le più diffuse, tanto da far scrivere ad un simpatico etnopsichiatra francese in un dialogo fittizio:

**Secondo lei, qual è il medicinale più utilizzato al mondo?**

- **Non so... forse l'aspirina?**

**No! La preghiere! E quale metterebbe al secondo posto?**

- **Stavolta non le darò modo di correggermi... risponda lei stesso...**

**Va bene! È il pollo! È incredibile il numero di polli sacrificati ogni giorno al solo scopo di aiutare degli esseri umani sofferenti.** [24]

Tuttavia, il concetto scientifico di "efficacia" terapeutica, superando la sola efficacia bio-chimica o clinica per aprirsi al concetto di "efficacia sociale e culturale", resta un criterio fondante.

In quest'ottica, anche gli studi sull'oniroterapia hanno una loro storia.

Innanzitutto le apparizioni in sogno sono a tutt'oggi molto diffuse e a molte di queste seguono dichiarate guarigioni. Tra le entità che "visitano" i convintissimi sognatori e che spesso operano guarigioni, danno consigli o talvolta, meno benevolmente, sequestrano la persona o le fanno violenza, ci sono naturalmente santi e divinità di diverse religioni, spiriti fatati e angelici, defunti, mostri vari e, soprattutto, alieni che appaiono anche sottoforma di rettili.

La frequenza delle forme di serpenti può, anche nel caso dei riti di incubazione antichi, far pensare ad una vera e propria truffa (i templi di Asclepio abbondavano di questi rettili) o all'autosuggestione, ma anche ad una

simbologia inconscia legata alla muta del serpente che può ricondurre ad un archetipo di rinnovamento e di morte/rinascita.

Senza voler negare eventuali interventi divini o spirituali, è possibile inoltre constatare che i sogni sono sempre stati oggetto di grande interesse da parte di tutte le culture: basti pensare allo Yoga tibetano dei sogni o alle visioni dei nativi nordamericani.

D'altronde tornare da un viaggio nell'inconscio del sonno con un sogno per ricordo ha sempre offerto la speranza che esista un aldilà anche dopo la morte. Speranza ancora più nutrita dall'eventuale "incontro" con defunti e santi che dunque non sarebbero realmente morti ma solo passati a "miglior vita", o con divinità e spiriti immortali che offrono all'uomo la possibilità di esserlo o diventarlo a sua volta. E l'uomo, forse l'unica creatura consapevole della vita e della morte, ha il diritto di coltivare questa speranza.

Ma già nella "**Repubblica**", Platone sosteneva che **il sogno non fa che mettere in evidenza ciò che in ognuno di noi c'è, cioè una specie di desideri terribili, selvaggi, sfrenati, che solo una dea anima razionale può tenere a freno e controllare**. Mentre per i neoplatonici il sogno acquisì un significato mistico ed estatico, quale forma di esistenza dell'anima che non dipende dal corpo e dunque può comunicare direttamente con il divino.

Nel cristianesimo, ma non devo certo dirlo a lei, i sogni sono ritenuti diabolici o divini a seconda del loro contenuto e spesso associati all'eresia, in quanto ritenuti illusioni e menzogne. In particolare, la figura dell'interprete dei sogni viene soppressa e la divinazione, fondamentale nella religione e nella terapeutica pagana, viene vietata perché sacrilega. Con Freud si sono aperte invece le prospettive di un possibile valore conoscitivo e terapeutico del sogno che si sta evolvendo sino ad oggi. In tutti questi percorsi, c'è sicuramente anche lo spazio per la possibilità del miracolo.

Ecco, come vede padre, io non ho alcuna pretesa di certezza ma, da migliaia e migliaia di anni, l'uomo cerca di fronteggiare quella che noi occidentali chiamiamo malattia o patologia e ne cerca con ingegno le cause, cerca di darle un senso e di trovare una risposta efficace.

In particolare, il medico di scienza "**vive con questa speranza di verità nel cuore**" [25] ed è impegnato nella patologia, **pathos-logos**: nell'arte del ben ragionare sulla sofferenza di altri esseri umani. L'arte medica **rappresenta la professione emblematica, perché il suo compito non consiste nel "produrre", bensì nel prestare aiuto, facilitare all'essere vivente il ritorno alla salute e il rientro nella vita**. [26]

Ha mai visto, padre, morire un bambino per l'AIDS? E' mai stato in un reparto di oncologia pediatrica? Ha mai visto un ragazzo agonizzare per le metastasi ossee? E' mai stato in un istituto per disabili psicofisici gravissimi? Ha mai chiacchierato con un genitore il cui figlio attende un trapianto di cuore?

Forse ci vorrebbe maggior prudenza nel deridere e divulgare la sfiducia nella medicina "scientifica" a favore di un approccio terapeutico come quello descritto in alcuni passaggi della sua conferenza e che rischia, facendo superficialmente di "tutt'erba un fascio", di diventare per molti più magico-superstizioso che spirituale, illudendo, e spesso poi deludendo, persone disperate, o magari fragili, o anche semplicemente poco competenti, con il rischio che esse si mettano davvero nelle mani di ciarlatani e truffatori.

E poi perché porre i rapporti tra scienza e fede in termini di rivalità e sfiducia? Cosa possono temere una fede e una spiritualità mature dal buon senso e dalla ragione?

Scriva un filosofo attuale a proposito di chi vorrebbe incentivare la fede attraverso l'enfaticizzazione dei miracoli e delle guarigioni miracolose: **alimentare nella gente queste vane illusioni, farla sognare al limite del delirio, credo che non sia solo una cattiva educazione, ma produca anche, come suo deprecabile risultato, quello di mantenere le folle a quello stadio infantile. [...] Spiace vedere il cristianesimo ridotto e ricaduto a questi livelli. Credenti e non credenti s'erano fatti di questa religione, che ha posto**

il suo sigillo sull'intero Occidente, un'idea diversa. Pensavano gli uni e gli altri che la fede proposta camminasse per sentieri più impegnativi, che la speranza, rilanciata al di là del pessimismo, si distinguesse dal gioco delle illusioni, che la carità predicata portasse fuori l'umanità da quella logica elementare amico/nemico che fino allora aveva regolato i rapporti tra gli uomini. [27]

Ippocrate insegnava: **Se c'è amore per l'uomo, ci sarà anche amore per la scienza.** [28]

## NOTE

- 1] Lippi D., Baldini M., La Medicina. Gli uomini e le teorie, CLUEB, 2006
- 2] Ippocrate, Il male sacro, in Vegetti M. (a cura di), Introduzione a Ippocrate, Opere, Utet, 1976
- 3] Lippi D., Baldini, op. citata
- 4] Di Benedetto V., Lami A. (a cura di), Ippocrate, Testi di medicina greca, BUR, 1991
- 5] Bernard C. *La science expérimentale*, Parigi, 1878, cit. in Lippi D., Baldini M., op. citata
- 6] Bernard C. *La science expérimentale*, Parigi, 1878, cit. in Lippi D., Baldini M., op. citata
- 7] Harvey W., *Exercitatio anatomica de motu cordis et sanguinis in animalibus*, Francoforte, 1628 cit. in Lewontin R., Il sogno del genoma umano e altre illusioni della scienza, Laterza, 2004
- 8] M. Eliade (a cura di), Anima, ER, vol. 2, 1993
- 9] Tétau M., Hahnemann. Intuizione e genialità, Tecniche Nuove, 2003
- 10] 30 domande al Cardinale J. Ratzinger, [www.acquaviva2000.com](http://www.acquaviva2000.com)
- 11] Ufficio Nazionale CEI per la pastorale della sanità, Luglio 2000, in Dalla memoria alla profezia, paragrafo "Le sfide del futuro"
- 12] Grmek M. D., Il concetto di malattia, in AAVV, Storia del pensiero medico occidentale, Laterza, 1993
- 13] Cosmacini G., L'Arte lunga. Storia della medicina dall'antichità ad oggi, Laterza, 1997
- 14] Lippi D., Baldini M., op. citata
- 15] Lippi D., Baldini M., op. citata
- 16] Catechismo della Chiesa cattolica, § 2117
- 17] Conferenza episcopale toscana, Nota pastorale A proposito di magia e demonologia (1 giugno 1994), in Lettere Pastorali (1994-1995), Magistero Episcopale, Verona 1997
- 18] Diogene Laerzio, Vite dei filosofi, VI, Laterza, 1983
- 19] M. Bufalini, Intorno alla medicina analitica. Cicalate, 1825 cit. in Lippi D., Baldini M., op. citata
- 20] A. Murri, Lezioni di clinica medica, Milano, 1918 cit. in Lippi D., Baldini M., op. citata
- 21] Leenhardt M., *Do Kamo*. Persona e mito nel mondo melanesiano, 1947, cit. in Pizza G., Antropologia medica, Carocci, 2006
- 22] Ippocrate, Epidemie, in Jouanne J., Ippocrate, SEI, 1994
- 23] Pizza G., 2006, op. citata
- 24] Nathan T., Manifesto per una psicopatologia scientifica, in Nathan T., Stengers I., Medici e stregoni, Bollati Boringhieri, 2002
- 25] Bernard C. *La science expérimentale*, Parigi, 1878, cit. in Lippi D., Baldini M., op. citata
- 26] Gadamer H.G., Dove si nasconde la salute, RaffaelloCortina, 1994
- 27] Galimberti U., Orme del sacro, Feltrinelli, 2000
- 28] Ippocrate, Precetti, in Jouanne J., op. citata

## BIBLIOGRAFIA

- AAVV, Storia del pensiero medico occidentale, Laterza, 1993  
Berti E., Storia della Filosofia - Antichità e Medioevo, Laterza, 1997  
Bertini M. e Violani C. (a cura di), Cervello e sogno. Neurobiologia e psicologia, Feltrinelli, 1982  
Brillante C., Studi sulla rappresentazione del sogno nella Grecia antica, Sellerio, 1991  
Cambiano G., Storia della filosofia antica, Laterza, 2004  
Cosmacini G., L'Arte lunga. Storia della medicina dall'antichità ad oggi, Laterza, 1997  
Di Benedetto V., Lami A. (a cura di), Ippocrate, Testi di medicina greca, BUR, 1991  
Diogene Laerzio, Vite dei filosofi, Laterza, 1983

Eliade M. (a cura di), *Anima*, ER, vol. 2, 1993  
Federico E., Visconti A. (a cura di), *Epimenide cretese*, Luciano Ed., 2002  
Fрати F., Giulierini P., *Medicina etrusca. Alle origini dell'arte del curare*, Calosci, 2002  
Freud S., *Sogno, ipnosi e suggestione*, Casa del Libro, 1989  
Gadamer H.G., *Dove si nasconde la salute*, Raffaello Cortina, 1994  
Galimberti U., *Orme del sacro*, Feltrinelli, 2000  
Jouanne J., *Ippocrate*, SEI, 1994  
Lewontin R., *Il sogno del genoma umano e altre illusioni della scienza*, Laterza, 2004  
Lippi D., Baldini M., *La Medicina. Gli uomini e le teorie*, CLUEB, 2006  
Marco, Focchi, *Sonno/sogno*, in *Enciclopedia Einaudi. Società-Tecnica*, Vol. XIII, Giulio Einaudi Editore, 1971  
Meier C.A., *Il sogno come terapia*, Ed. Mediterranee, 1987  
Nathan T., Stengers I., *Medici e stregoni*, Bollati Boringhieri, 2002  
O'Neill Y.V., *Il corpo dello spirito*, in "Kos", n.14, 1985  
Pizza G., *Antropologia medica*, Carocci, 2006  
Seppilli T. (a cura di), *Le tradizioni popolari in Italia. Medicine e magie*, Electa, 1989  
Seppilli T., *La questione dell'efficacia delle terapie sacrali e lo stato della ricerca nelle scienze umane*, in "Religione e società", n. 48, 2004  
Tétau M., Hahnemann. *Intuizione e genialità*, Tecniche Nuove, 2003  
Vegetti M. (a cura di), *Introduzione a Ippocrate*, Opere, Utet, 1976